

Un radicalismo evangelico amabile, dal volto umano

«Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e persino la propria vita, non può essere mio discepolo»

Queste parole di Gesù (Lc 26), anche se attenuate dalla traduzione italiana CEI, ci stupiscono. Nel testo greco originale si parla infatti addirittura di "odio". *«Se uno viene a me e non odio suo padre, sua madre, la moglie, i figli...»*. Ove il termine "odiare" può significare anche "amare meno", come scelto dalla traduzione CEI. Ma lo stupore rimane. Si è parlato, giustamente, di **"radicalismo evangelico"**, nel senso che Gesù richiede una svolta totale, cioè una vera "conversione" di direzione nell'esistenza, che coinvolge tutta la vita e comporta scelte estreme: prendere la propria croce e andare dietro a lui (Lc 14, 27), o addirittura *"rinunciare a tutti i propri averi"* per essere suo discepolo (Lc 14, 33), come leggiamo nel brano odierno.

Ma tale "radicalismo" rischia di essere male inteso, se non lo interpretiamo con sapienza alla luce dell'intero Vangelo. Cosa non sempre facile perché, come ci ricorda proprio oggi il *Libro della sapienza* nella prima lettura, *«chi può conoscere il volere di Dio»*? Facciamo già tanta fatica a comprendere le cose della terra, come comprenderemo quelle del cielo? (Sap 9, 13-18b). Abbiamo bisogno che Dio ci illumini e ci faccia il grande dono della sapienza, che dobbiamo implorare con sincerità e fiducia.

Per provare a cogliere con sapienza, alla luce dell'intero Vangelo, il senso del **"radicalismo evangelico"** vorrei ricordare a grandi linee **due interpretazioni alternative** che ne sono state date nella storia della chiesa e in certa misura sono ancora presenti.

Nella prima si tratta di un **radicalismo contrappositivo**. L'amore di Dio si contrappone all'amore delle creature o implica di amarle di meno. Si deve scegliere tra Dio e il mondo, tra Dio e l'uomo, tra Dio e se stessi. Dio è la negazione dell'uomo, richiede la sua mortificazione e il suo sacrificio, esclude la ricerca della felicità. Questo **radicalismo dell'aut aut** ha improntato – e talora impronta ancora oggi – un cristianesimo ascetico, della fuga dal mondo, spesso rigido e arcigno, ove l'osservanza letterale della legge prevaleva sulla sensibilità nei confronti della sofferenza e dei bisogni concreti delle persone. Questo cristianesimo è stato avvertito, soprattutto

nella modernità, come **un cristianesimo disumano**, alienante, sacrificale, e ha allontanato da sé molti spiriti umanistici e sempre più numerose persone. Oggi non è certo più il cristianesimo che la chiesa cattolica predica prevalentemente. Anche per merito di papa Francesco.

Non si vede, in effetti, come lo si possa comporre con tante pagine del Vangelo. Ad esempio ove si dice di “onorare il padre e la madre”; che il grande comandamento dell’amore di Dio implica come altra faccia inscindibile l’amore del prossimo; che non si può stare all’altare davanti a Dio se non ci si riconcilia con il fratello; che Gesù considera fatto a sé ciò che facciamo per le persone bisognose, affamate, assetate, forestiere, carcerate, ammalate... (Mt 25); che dobbiamo essere misericordiosi come è misericordioso il Padre celeste, ugualmente benevolo con i giusti e gli ingiusti (Lc 6, 36).

Nella seconda interpretazione, si tratta di **un radicalismo fondativo o radicante**, non meno esigente e impegnativo ma **dal volto umano**, come quello di Gesù. Questo radicalismo evangelico è tale perché **radica tutta la vita nell’amore di Dio**, donato e accolto come l’unico assoluto dell’esistenza. Questo amore nutre come linfa vitale chi l’ha accolto con gioia, abilitandolo e sollecitandolo ad amare il mondo e tutte le persone in sintonia con lo stesso amore di Dio. Anzi, in virtù dello stesso amore di Dio che pulsa in lui. Non quindi meno ma più di quanto potremmo fare con le forze limitate e aleatorie del nostro amore. E con dedizione e fedeltà assolute perché radicato nell’assoluto di Dio. Giungendo fino a essere disposti a dare la vita per i fratelli, secondo il senso della croce di Cristo che il Vangelo di oggi ci invita a portare dietro di Lui (Lc 14, 27).

Questo cristianesimo, benché radicale, anzi **proprio perché radicale è amabile** (come lo auspicava già nel ‘700 un filosofo illuminista come Immanuel Kant). Esso infatti abbraccia tutti con amore; interpreta la legge sempre in favore dell’uomo : *“il sabato è fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato”* (Mc 2, 27); vede in Cristo colui che è venuto non per condannare il mondo ma per salvarlo; è “vangelo”, cioè “lieto annuncio” di beatitudine/felicità per tutti i poveri, gli afflitti, i misericordiosi, i costruttori di pace, i perseguitati e oppressi. ... E potremmo continuare: *“misericordia voglio e non sacrificio”, “imparate da me che sono mite e umile di cuore”* ...

Che il Signore ci aiuti a comprendere questo **“amabile radicalismo evangelico”** e a viverlo con sapienza nella gioia. Così sia.